Anno III. Giovedì 3 Maggio 1877 Num. 52.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 – Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. *si pagano anticipati.*

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

INGERENZA GOVERNATIVA IN AFFARI RELIGIOSI

III.

Non meno gelosi di Costantino furono i suoi figli e successori nell'esercitare il diritto d'ingerenza nell'amministrazione della chiesa in tutto ciò, che non aveva rapporto col dogma. Invero allorchè si radunò il concilio d'Antiochia nell'anno 341 per definire la controversia tra S. Atanagio vescovo d'Alessandria ed Eusebio vescovo di Costantinopoli, v'intervenne personalmente anche l'imperatore Costanzo. Così per consentimento degl'imperatori Costanzo e Costante erano stati convocati i concilii di quei tempi e specialmente quello di Sardica nel 347 e di Milano nel 355. In egual modo tutte le questioni religiose nei tempi posteriori si trattarono sempre coll'intervento dell'autorità laicale, fino che fu definitivamente stabilita la fede del Concilio Niceno ed accettato il dogma della divinità di Gesù Cristo per opera degl'imperatori che dei vescovi, come vedremo apportunatamente in altro luogo.

Qui per non annojare con soverchie lungaggini restringiamo la questione. Noi vediamo, che al giorno d'oggi la magistratura civile non s' ingerisce nelle faccende ecclesiastiche, se non in quanto esse potessero perturbare la pubblica quiete. Anzi già Cavour aveva sentenziato: — *In libero Stato libera Chiesa* —, e ciò in omaggio alla libertà di coscienza, che era stata sempre riconosciuta un diritto inerente alla natura dell'uomo e non conculcata che dalle barbarie. Ma fra la libertà della Chiesa e le vessazioni della Chiesa c'è una grande distanza, poichè libertà non vuol dire licenza e tanto meno dispotismo, che è la tomba della libertà. Sappiamo bene, che i clericali del principio proclamato da Cavour vorrebbero essere padroni di far tutto a loro piacimento e perfino di uccidere la monarchia; per cui la grande sentenza dell'immortale diplomatico fu acremente biasimata da non pochi liberali, che analizzano la frase sotto un solo aspetto e non si avvedono che è bilaterale, e non considerano, che la Chiesa è libera soltanto entro la periferia tracciata da' suoi attributi e che pecca di dispotismo, quando vuole passare oltre i limiti ed invadere la libertà dello Stato. Sappiamo e vediamo queste cose, ed è perciò appunto, che ci permettiamo di chiedere ai Rappresentanti della nazione, se il Governo o il capo dello stato eletto a suffragio universale per tutelare la libertà ed i diritti di tutti possa rinunziare al dovere di proteggere i sudditi dalle ingiustizie e dalle prepotenze dei grandi e dei potenti sia che portino spada, o croce e si coprano d'elmo o di mitra.

La questione può essere sviluppata sotto varj aspetti; noi però ci contentiamo di trattarla soltanto dal lato politico-religioso, come porta il programma del nostro Giornale e come richiede la natura dei nemici, che combattiamo. Anzi sotto l'aspetto politico non è ragione di spendere molte parole; perocchè ognuno sa, che gli uomini si sono costituiti in società ponendo col consenso comune a base del vivere sociale un codice, che regoli i rapporti dei singoli membri fra loro in particolare e colla società in generale. Questo codice per la sua piena osservanza fu affidato ad un individuo della società stessa, che chiamasi re o presidente della repubblica, il quale non può venire meno all'incarico assunto. E se per ipotesi egli si rifiutasse di accorrere in difesa degli oppressi dalle violenze dei nemici tanto esterni che interni, l'atto stesso del rifiuto indicherebbe, che egli avesse rinunziato al privilegio di portar corona, che è simbolo del potere di tutti concentrato in lui solo. Nè il capo dello Stato può esimersi dall'obbligo di tutelare i sudditi per riguardo al carattere, alla dignità, alla potenza degli oppressori. Chiunque attenta ai diritti sia della società sia degl'individui, che la compongono, è già reo di violata legge e deve essere frenato ed, in caso di bisogno, punito conforme alle condizioni poste al momento della costituzione sociale.

Ed in vero, se i sudditi non fossero ascoltati, mentre gridano di essere iniquamente oppressi dai potenti, di essere spogliati dei loro beni, di essere violentemente cacciati dai loro impieghi, dai loro uffici, dalle loro funzioni, di essere depredati delle loro sostanze colla forza, coll'inganno, colla truffa, il capo dello Stato verrebbe meno ai suoi doveri, si renderebbe responsabile del disordine e dei tumulti civili, per lui resterebbe scossa la base della vita sociale e forse più a lui che ad altri si dovrebbe attribuire la causa, se la società fosse indotta a cambiare radicalmente gli statuti e non di rado la forma di governo allo scopo di essere meglio protetta contro gli abusi dei potenti e degli ambiziosi; il che oggi vediamo nei Balcani. Laonde ognuno vede, che i principi sono obbligati a stendere agli oppressi la loro mano benignamente e facilmente anzi spontaneamente. Dal che avviene, che essi amministrando la giustizia conservino la pace e consolidino il loro trono e lo dilatino, come di recente ha fatto il re Vittorio Emanuele e l'imperatore Guglielmo.

Stabilito questo principio, che non distingue le violenze da qualunque parte sopravvengano, nè le persone di qualunque grado o dignità sieno rivestite, prima di entrare direttamente nella questione, se al governo laicale competa d'ingerirsi nelle faccende religiose e di punire gli abusi dei preti nell'esercizio delle loro funzioni, come pure di frenare il maltalento dei vescovi, che colla prepotenza e colla tirannia costringono il clero inferiore a ribellarsi allo Stato, crediamo opportuno di premettere la dottrina dell'apostolo Paolo ai Romani, capo XIII.

« Ogni persona sia sottoposta alle podestà superiori; perciocchè non vi è podestà se non da Dio; e le podestà che sono, sono da Dio ordinate.

« Talchè chi resiste alle podestà, resiste all'ordine di Dio; e quelli che resistono, ne riceveranno giudizio sopra di loro.

« Conciossiachè i magistrati non sieno di spavento alle buone opere, ma alle malvage; ora vuoi tu non temer della podestà? fa ciò che è bene, ed avrai lode da essa.

« Perciocchè il magistrato è ministro di Dio per te, nel bene; ma, se tu fai male, temi; perciocchè egli non porta indarno la spada; conciossiachè egli sia ministro di Dio, vendicatore in ira contro a colui, che fa ciò che è male.

« Perciò conviene di necessità essergli soggetto, non sol per l'ira, ma ancora per la coscienza. »

Qui bisogna notare, che San Paolo dava questi precetti ai cristiani di

Roma, i quali erano governati da imperatori pagani. Ora domandiamo noi; Avrebbe forse egli dato altri precetti, se i principi fossero stati cristiani? Li darebbe forse al giorno d'oggi, che la religione cristiana è la dominante in tutta la monarchia e che il suo capo è dichiarato inviolabile ed a cui si lascia piena libertà non solo nel fare il bene, ma anche a studiare il male? Terrebbe forse un altro linguaggio San Paolo contro il Governo italiano, che pose a disposizione del papa e della sua splendida corte i telegrafi e le poste e gli ha costituita una rendita annua di tre milioni e mezzo, e favorisce i pellegrini, che da ogni parte del mondo cattolico concorrono a portare al Vaticano immensi tesori, con cui in modo favoloso arricchiscono i ministri del sacro palazzo?

In attesa della riposta facciamo punto.

(continua) V.

LA TEOLOGIA ROMANA

e sue conseguenze in ordine al culto

La teologia romana colla stomachevole melifluità che la distingue, colla artificiosa ed ipocrita razionalità che sa usare con maestria per trarre in inganno, avventandosi contro di Dio e di Cristo con sacrilego parlare, non lo fece senza uno scopo profondo in favore dei suoi interessi e delle sue ambizioni; e questo scopo c'è.

Già in altri miei articoli accennai e provai che essa fece sempre ogni sforzo di distorre l'uomo da ogni suo culto dovuto a Dio ed a Cristo, onde restando l'innato sentimento religioso dell'uomo isolato ed a sè stesso senza obiettivo d'adorazione, essa potesse astutamente deviarlo da Dio, ed indirizzarlo a quell'ente che essa giudica tornare nel suo conto, onde rendersi per tal guisa padrona di quei sentimenti che l'uomo deve a Dio, e così convertirli in altrettanti mezzi per raggiungere i suoi diabolici fini.

Riportai le sue massime teologiche in ingiuria a Dio ed a Gesù Cristo, che essa insegna ed infonde in ogni cuore, perchè nasca da essi l'indifferenza, la noncuranza ed anche il disprezzo verso Dio e Cristo, come in effetto si vede tradotto in pratica nelle popolazioni cattoliche; e su ciò non farò che rimandare il lettore agli articoli precedenti.

La teologia romana sa, che l'uomo ha bisogno di amare e di amare anzitutto Dio, insegnando essa co' suoi riboboli a vilipenderlo, insegna a non amarlo; allora quel naturale affetto che è nell'uomo resta senza obietto; essa in tal caso se ne impossessa per ridurlo secondo la sua mente. Così in nome di Dio usurpa a Dio quel tributo, che gli è dovuto dall'uomo.

Nell'antico e nuovo Testamento non vi è un solo, dico, un solo esempio, che sia proposto all'uomo altro obietto di culto che Dio e Gesù Cristo, anzi venne sempre giudicato di apostasia l'uomo che da esso culto deviasse, e ad altri esseri volgesse i suoi sentimenti religiosi.

Ma la teologia romana trovò il modo di strappare dall'anima dell'uomo Dio e Cristo per surrogarvi altro nome che tenesse il posto di Dio, e fosse dall'uomo tenuto in maggior venerazione che Dio stesso.

Dopo il disprezzo gettato sopra Dio, essa mette innanzi la devozione comoda, e pone per base che l'uomo può essere salvato senza Dio e Gesù Cristo, ed innalza Maria Vergine al di sopra di Dio, stabilendola arbitra del cielo e della terra, solo ed unico mezzo di salvazione, sconvolgendo così tutta la Sacra Scrittura, la quale essa proibisce e mette all'*Indice*, acciocchè nessuno più la legga, e legga invece libretti di devozione comoda, che essa stampa e diffonde a profusione, onde le massime mariolatre si estendano con maggior facilità e sicurezza.

Che è per la Chiesa romana l'antica legge e l'opera di redenzione compiuta da Cristo? Un nulla, anzi una remora a' suoi disegni. Essa senz'altro apre il paradiso a tutti, purchè passino per le sue massime. Ad essa non importa la vita che essi conducono; sieno pure scellerati, corrotti, perversi, increduli, ad essa importa che le siano devoti, ciò le basta. E perchè si lusinghino in effimera certezza d'essere salvati, essa ha pubblicato un libro intitolato: *Paradiso aperto a Filagia con cento devozioni alla Madre di Dio, facili a praticarsi.* Alla pagina 33 domanda: «Non sareste voi mille volte obbligato a chi «vi aprisse il paradiso? Non paghereste un «milione d'oro per averne una chiave, onde «poter entrarvi quando vi tornasse in pia- «cere? Non vi è d'uopo di sì gran spesa: «eccovene una, colla giunta di cento a mi- «glior prezzo».

Viene forse additata l'osservanza del Santo Evangelo, o la grazia di Gesù Cristo qual chiave per entrare nella beata eternità con Dio? No! Viene invece detto: «Quante de- «vozioni alla madre di Dio che troverete in «questo libro, sono altrettante chiavi che vi «spalancheranno il paradiso, purchè le pra- «ticate;» e perciò conchiude dicendo, «che «si contenta che se ne pratichi una sola».

Il papista sia pur ribaldo quanto si vuole, dispregi e bestemmi pure Iddio come gli talenta, per essere salvato gli basta: «Salutar «la Vergine quando passa davanti a qualche «sua immagine; recitar la corona dei dieci «piaceri di Lei, pronunciar con frequenza il «suo nome, dar commissione agli angioli di «farle riverenza per parte nostra, bramar di «ergerle più templi di quanti ne cressero «tutti i monarchi del mondo, darle il buon «giorno e la buona sera ogni giorno! dire «ogni giorno l'*Avemmaria* in onore della «Vergine ecc. ecc.». Si può conseguire la salute eterna anche senza donare il proprio cuore alla Vergine Maria, poichè: «Cuore «per cuore sarebbe a dir vero ciò che bi- «sogna fare; ma siccome il nostro cuore è «un pochino troppo attaccato alle creature, «non oso perciò invitarvi ad esibirle codesto «piccolo schiavo che si chiama nostro cuore «*(P. Barry opera citata pag.* 33, 59, 145, «156, 172, 258 *e* 420 *della prima edizione)*».

Dunque non è nemmeno necessario imitare le virtù della Madre di Gesù Cristo, g[...] basta la pratica di una delle devozioni [...] riportate.

Siccome vi sono persone che non sap[...]bero per la loro poca religione risolver[...] dire ogni giorno a Maria Vergine buon g[...] e *buona sera*, e di conseguenza non potre[...] essere salvate perchè non si addimo[...] divote a Maria Vergine, la teologia r[...] ha pensato anche a queste: e per coll[...] loro indifferenza ed anche scelleratezz[...] disfare all'innato sentimento religios[...] nersele legate, offre loro delle pratiche [...] molto comode come sarebbe: «.... di p[...] «giorno e notte una corona — di ro[...] «attorcigliata intorno al braccio a [...] «braccialetto, o di portare adosso il [...] «od un'effigie della Beata Vergine (p[...] 326, 447)».

Questa devozione licenziosa, con [...] massime eretiche ci spiegano il perchè [...] i più famosi malandrini sono tutti i p[...] nui devoti di Maria Vergine; e perchè [...]ganti portano tutti rosarii ed abitini d[...] non che delle immagini della Madonn[...] loro cappelli; perchè tutte le donne d[...]dello la tengono testimone delle loro [...]tudini, in quadretti appesi in capo a[...] letti: perchè i bottegai più fraudolenti [...] i più zelanti ad accendere il lumicin[...] sua immagine, che tengono immancabil[...] in bottega in luogo molto esposto; perc[...] usurai più esosi e spietati tengono l'imm[...] di Maria V. sulle pareti delle loro case [...] loro botteghe, alla quale non mancano d[...] il lampioncino onde tutti veggano la [...] devozione alla Santa Vergine; perchè [...]vane che lussureggia in segreto con foto[...] oscene, ha la sua particolare devozione [...]ria, e si crede santa; perchè tutti i [...]collo, baciapile, graffiasanti e ipocriti [...] fanno scrupolo alcuno lavorare e far lavo[...] in domenica, giorno da Dio consacrato [...] riposo ed al suo servizio, e le feste co[...]crate a Maria Vergine tengono chiuse le [...] botteghe, e guai a chi si permettesse in [...] giorni fare il benchè minimo lavoro per [...] gente che sia. Tutta questa risma di g[...] ha la convinzione che è libera di fare t[...] quello che vuole purchè sia devota a Ma[...] e che basta quella devozione per essere [...]vati, comunque sia la loro fede verso Di[...] loro condotta, i loro rapporti verso il p[...]simo.

La teologia romana non fa nessun c[...] di Dio, essa vuole che tutta la devozione [...] concentrata in Maria, e difatti nel *Ma[...] di Filotea*, che è nelle mani di tutti, [...] parte *Divozione a Maria Santissima* è [...] «.... a restringere tutto in poco, non può [...] «maginarsi una devozione di questa più [...] «cessaria, più doverosa, più santa, più s[...] «più consolante, più salutare, più universal[...] E come non potrebbe essere universale u[...] devozione che santifica e apre il paradiso [...] tutti i ribaldi e libertini?

Per la teologia romana il redentore d[...] mondo non è più Gesù Cristo, ma Maria, [...] difatti nel medesimo Manuale, luogo citato, [...] detto: «.... per mezzo di Maria si è compiu[...] «la più grande di tutte le opere, qual è [...] «Redenzione di tutto mondo».

Che i devoti di Maria Vergine non importa ...che abbiano il merito delle virtù, lo dice lo ...esso Manuale di Filotea con queste parole: «Non vi è devozione più consolante: qual dolcezza, qual consolazione maggior di quella di avere per propria madre, la madre stessa di un Dio, di poter quindi assicurarsi della ...ontà e della protezione di Lei, *che non ...mina il merito di chi la prega, ma solamente l'intenzione ed il fervore con cui ...ene pregata*? E di poter quindi con fi...iale confidenza ricorrere a Lei *in ogni ...casione*?».

Per la teologia romana adunque essere ...rtuosi non importa. basta averne l'inten...ne di esserlo per essere salvati, e ciò per ...tercessione di Maria! Intanto tenga a mente ...lettore che in un prossimo lavoro tratterò ...la dottrina della intenzione, come la in...le la teologia romana.

La pratica poi di divozione, che prescrive ...Manuale, non è diversa da quella da me riferita, colla sola differenza che aggiunge ...bisogna: «Distinguere ogni anno con os...qui particolari il mese di maggio, che una ...ietà illuminata ha in modo particolare ...nsecrato all'onore di Maria, e praticare ...on fedeltà tutto quello che dai *libri ap...ositamente per ciò composti, viene gior...nalmente insinuato*. Quando voi siate co...stanti in tutto questo, potete ritenere come ...ssicurata la vostra eterna salute, essendo ...Chiesa medesima che mette in bocca a ...aria quelle famose parole: *Beato chi ve...glia quotidianamente alle mie porte*. Chi ...trova me, trova la vita, ed avrà la salute ...a Dio».

Per la Chiesa romana non è l'Evangelo la ...ola di fede e di condotta, non Gesù Cristo ...salvatore al quale devono indirizzarsi le ...ime pentite, ma Maria, la quale salva al ...o nominare il suo nome in fin di vita, per ...ellerata che sia stata la condotta in tutto ...tempo vissuto. Così ha sostituito Maria a ...o ed a Gesù Cristo; i libretti di devozione ...Vangelo; nel santo intento di intorpidire ...anime, mercanteggiare il sentimento reli...oso per volgerlo ai suoi interessi, che sono ...tt'altro che celesti.

Ecco perchè non vi è più rispetto ed amore ...Dio, e viene messo in dilegio e perseguitato ...unque sinceramente professa il cristiane...o nel modo che lo insegna la S. Scrittura.

PRE NUJE.

INTENTO DEI GESUITI

Tutti ormai conoscono, che la furbissima ...mpagnia di Gesù apperecchia già fino dal ...48 il terreno per trasportare in Francia ...centro delle operazioni religioso-finanziarie. ...esto progetto tanto più chiaro trapela, ...anto meno libero si rende in Italia l'eser...zio delle truffe e dei sacrilegi Lojoleschi. ...a ciò infatti tendono tutte le gherminelle ...ei Gesuiti cominciando dalla paglia, su cui ...orme il papa e dalle sue fotografie da pri...gioniero incatenato sotto la costodia dei reali ...arabinieri fino alla farsa della Salette e di ...Lourdes, fino al magnifico tempio dedicato ...i Sacri Cuori, che surrogherà col tempo al ...S. Pietro ed al Vaticano di Roma. Le stesse ...escandescenze dell'episcopato francese, che in ...questi ultimi giorni occitavano la primogenita ...della Chiesa ad una crociata contro l'Italia, non possono avere altra causa. Perocchè la Francia ed il mondo intiero sa, che Pio IX a Roma è libero nell'esercizio dell'autorità spirituale quanto lo era, allorche aveva un dominio temporale. Ma sfortunatamente la Francia ha pur essa il suo bel numero d'analfabeti e può dare in proposito assai pochi punti all'Italia. Oltre a ciò il contadino francese, che forma la maggioranza della popolazione, è assai al disotto del contadino italiano per buon senno e per intelligenza, mentre per superstizione e per ipocrisia non cede al Calabrese e vince tutti i contadini del mondo per superbia ed arroganza. Laonde sommate a dovere le cose, nessuna parte d'Europa presenta un terreno più propizio alle mene gesuitiche, che la Francia, la quale ha una storia antica e gloriosa, cui potrà imprestare alla progenie di S. Ignazio, quando questa tirerà sulle sponde della Senna il successore di San Pietro; perocchè gesuiti e papa a giorni nostri sono pane e cacio.

Ma senza andare tanto per le lunghe non si potrebbe forse definire la controversia pacificamente e da buoni amici? Gl'Italiani cedono volentieri ai loro fratelli d'oltralpi questo loro giojello e sono dispostissimi ad accompagnarlo fino a Nizza ed accordano, che seco porti anche la famosa cattedra, che dicono di San Pietro, benchè sia di stile arabo come gli stessi Francesi verificarono nell'invasione di Roma sotto Napoleone I e confermarono nel 1848. Così cesseranno i piagnistei e le querele e l'Italia sarà libera da una continua noja e dal pericolo di agitazioni interne, mentre la Francia avrà l'onore di avere in seno l'Infallibile, che potrà consigliarla in caso che voglia intraprendere una guerra per cancellare l'onta di Sedan. Per noi Italiani Iddio provvederà. Ad ogni modo saremo contenti, se la Provvidenza divina ci assisterà come ha finora assistito, la Prussia e la Russia, che non hanno mai avuto fra loro il papa.

GILL BLAS DI UDINE.

Se volete sapere, come la maggior parte dei frati è chiamata alla vita claustrale, leggete.

Un monello accattabrighe più vizioso che se fosse stato educato a Roma già mezzo secolo fa, bestemmiatore per la vita, per nome Sante Zanese, a 14 anni non sapendo a quale mestiere poco faticoso appigliarsi, si diede a bazzicare per le chiese ed a rispondere alla messa per buscarsi un pajo di soldi. Egli aveva trovato di suo interesse il prestare la divota opera specialmente nella chiesa del Carmini in borgo d'Aquileja; ma i frati cappuccini vedendo nel giovinastro stoffa da poterne trarre vantaggio, tanto fecero, che il trassero alla loro chiesa e quivi allettandolo con piacevolezze, lusinghe e dolci, il persuasero a restar con loro ed a servire nella loro uccellaja. Visto il monello, che con un poco d'impostura stava meglio in convento che di fuori esposto a tutti i venti, vi si fermò occupandosi anche nell'adornare gli altari, nello spazzare le stanze e nel prestare le opere di basso servizio. I buoni padri poi si curavano d'istruirlo, sicchè dopo un pajo di anni potè incominciare il suo noviziato e studiare la teologia. Arrivato all'età di poter ricevere gli ordini sacri fu fatto suddiacono e diacono: già non gli mancavano che pochi mesi ad essere ordinato sacerdote. Se non che il demonio tentatore gl'inspirò desideri non sani, sopratutto perchè in convento non poteansi avere donne, che stirassero la biancheria, o facessero un punto, od attaccassero un bottone; cose tutte necessarie ai frati, che non hanno stabili perpetue. Laonde con tutti gli ordini sacri egli pensò fuggire dal convento; ma la ubbriachezza prodottagli dall'abbondanza del pane conventuale non durò molto. Non potendosi adattare a prender servizio presso chicchessia a motivo del suo carattere esigente, perchè credeva di essere diventato un grande uomo avendo studiato i cartoni della S. Scrittura e della teologia, dovette finalmente arrendersi all'impero della fame, e nel 1865 si ascrisse fra le guardie austriache di Finanza e fu mandato a Marano. Colà egli commise delle azioni d'infedeltà, per cui fu scacciato. Si diede subito dopo alla vita licenziosa, anzi brutale; per lo che da alcuni fatto riflesso che in sua vece un altro abbia dovuto andare sotto le armi, e non essendo più protetto dalla cocolla monacale, fu denunciato all'autorità che nel 1866 lo vestì della divisa militare. Fu però abbastanza fortunato, poichè sebbene per figura e complessione fisica sia stato riconosciuto abile, venne mandato all'ospitale, dove egli fece la campagna del 1866. Venne poscia in quell'autunno ceduto dall'Austria al Governo d'Italia, che ben presto lo mise in libertà. Egli potè subito entrare nel corpo delle guardie di Questura in Venezia. Il questore trovatolo idoneo a servire in cancelleria, lo tenne con se e la notte lo mandava per le osterie e pei caffè ad ispezionare sotto l'ombra dell'incognito, se si tenessero giuochi di azzardo, provedendolo dell'occorrente danaro; ed egli tanto bene disimpegnava il suo incarico, che frattanto nessun fatto venne denunziato contrario alle leggi, poichè il nostro Gill Blas andava d'accordo cogli osti e coi caffettieri, che non restavano mai compromessi. Venuta la cosa a cognizione dell'ispettore, questi lo mandò alla caserma. Che fece egli? Vendette i vestiti ed anche il revolver, per cui fu mandato in purga a Finestrelle nel corpo di correzione. Quivi stette vario tempo, e dopo fu mandato ad Osoppo a terminare la condanna. Ricuperata la libertà, si pose al servizio di una nobile famiglia udinese, la quale fu costretta in breve a licenziarlo per molte buone ragioni e specialmente per la pretesa che le cameriere e le figlie dei coloni dovessero ricevere gli ordini da lui e non dai padroni. Dopo s'ascrisse fra le guardie del dazio consumo murato. In questo frattempo egli pensò di porre stabile domicilio e prese moglie, amando meglio di essere padre legittimo che padre cappuccino. Non istette molto la Direzione del dazio a trovare motivo di espellerlo dal numero de' suoi impiegati. Dopo questa ultima infelice prova di servizio pubblico, studiò il modo di rendersi indipendente, ed istituì un cancello di sensale di fronte all'ufficio delle Poste. Quivi finalmente gli si schiuse d'innanzi un vasto campo per mettere in pratica i principj imparati nei trivi e perfezionati in convento collo studio della morale romana. Perocchè egli non volle avvilire sè stesso coll'occuparsi in qualità di mediatore in generi comuni e perciò si pose direttamente a provvedere di serve le famiglie udinesi, e di servizio le ragazze. principalmente se erano belle. Bisogna dire, ch'egli dimostrò in quella faccenda buon gusto, fina tattica e rara premura nel servire gli avventori tanto attivi che passivi. Perciocchè forniva dell'occorrente personale varie case in borgo Villalta e perfino il decantato albergo che fino al 1866 era condotto con lode dai fratelli signori *Uno Zero* e *Sette Zero*, come si leggeva sulla porta d'ingresso. Gill Blas però in queste onorifiche operazioni, non domandava la provigione in danaro se non ai padroni: sul genere in commercio pretendeva soltanto l'assaggio per parte dei venditori. Il padrone di casa venuto a cognizione del fatto il cacciò via; laonde egli trasportò il suo esercizio in borgo d'Aquileja, primo teatro alle sue eroiche imprese; ma la Polizia gli fece chiudere il cancello, specialmente in riguardo al pubblico costume, e trattenne il nostro frate diacono a fare gli esercizj spirituali in prigione sulle querele di alcune ragazze. Fallitagli la delicata incombenza, s'accinse a fare il sensale di case d'affittarsi; ma qui non s'appose bene, perchè la città di Udine non si presta molto

a siffatta speculazione. In ultimo aprì a nome della moglie un botteghino di acquavite, che sebbene aperto, si poteva dir chiuso per l'assoluta mancanza di avventori.

Il nostro Gill Blas, già pochi giorni toccato dalla grazia divina, per opera di monsignore Elti canonico delle nostra metropolitana

Considerato, che egli non aveva contratto matrimonio che civilmente;

Considerato, che tale matrimonio è un concubinato bello e buono, come attesta il sapientissimo nostro prelato;

Considerato, che a senso della istruzione del sullodato canonico, egli non aveva alcun obbligo verso la moglie, nè verso una figlia ancora viva;

Considerato, che la figlia per le promesse fattegli dalla superiorità ecclesiastica sarebbe messa in un convento;

Considerato, che sopratutto è da cercarsi la salute dell'anima, come l'arcivescovo fece osservare a lui ed a sua moglie.

Considerato, che sua moglie aveva apposto il segno di croce ad una carta, che le venne presentata nell'episcopio, colla quale ella rinunziava ai diritti di moglie pervenutile in base all'atto del matrimonio soltanto civile;

Considerato, che gli venivano somministrati i mezzi di recarsi in Austria e lettere commendatizie per parte dell'autorità ecclesiastica, sempre infallibile ne' suoi salutari provvedimenti;

Considerato, che egli sarebbe ricevuto in un convento, dove avrebbe terminata la sua istruzione e sarebbe in breve elevato al grado di sacerdote dell'Altissimo;

Considerato, che in quel modo avrebbe potuto diventare un esimio padre predicatore, un celebre quaresimalista e quindi molto utile nella vigna del Signore e proficuo alle *Madri Cristiane;*

Considerato finalmente, che egli si sarebbe ritirato nella casa del Signore, ove non gela, non grandina, ma piove sempre manna;

Considerate tutte queste cose ed altre ancora, che per brevità ommettiamo, s'arrese umilmente alla grazia divina, e la decorsa settimana, deposto il fardello delle cure mondane, cioè abbandonata moglie e figlia, si sottrasse clandestinamente, passò in Austria, entrò in un convento e già si dice, che verrà mandato fra gli Albanesi e fra i Miriditi, che intendono la lingua italiana, ove con ogni probabilità lo occuperanno a predicare contro gl'insorti in sostegno della Mezzaluna.

Noi abbiamo buona opinione dei Miriditi e siamo sicuri, che sapranno apprezzare il nostro reverendo Gill Blas riconoscendolo per un inviato di Dio, come noi abbiamo riconosciuto il nostro recente predicatore.

Tali sono in gran parte i bei mobili che sotto nomi falsi vengono a predicarci la virtù, la moralità, la fede, la infallibilità pontificia, ed inveiscono poi contro la classe civile e contro il Governo, che non crede di sacrificare il buon senso, la ragione, il diritto, che valgono qualche cosa di più che le pappardelle fratesche, preparate da codesti modelli delle virtù cristiane.

Questo fatto, foriero del prossimo trionfo della chiesa, il quale potrebbe sembrare una favola, benchè da noi esposto nei più moderati termini per non offendere la decenza, è noto a tutta la città di Udine. Vedremo se la *Madonna delle Grazie* farà cenno di questa edificante conversione, che può paragonarsi a quella d'Ignazio di Ratisbona accennata dal predicatore di S. Pietro Martire lunedì sera nell'apertura ai suoi devoti trattenimenti serali, pel corso del presente mese Mariano.

PREDICA INSALATA

di monsignore Demostene vescovo di Udine

Si vede proprio che monsignor Demostene crede, che a questi chiari di luna sia lecito ad un vescovo gabbare come lui il pubblico devoto, poichè fa mettere sugli avvisi che l'alta sua sapienza beerà il mondo della sua aurea eloquenza alle ore 10 3|4, ed alle 11 e dieci non era ancora in Duomo.

Quando sua altezza fu daccomodo incominciò la sua macheronica lettura della predica, sulla *Santa Infanzia*, indirizzata ai ragazzi, che non erano. Siccome la predica era scritta, lesse il suo bravo ringraziamento ai genitori che avevano condotti i loro figli ai piedi di lui monsignore Demostene; così si è trovato a ringraziare per un servizio non ricevuto, poichè, come ho detto, di bambini non ce n'erano, se non che quattro cavicchi neri che studiano in seminario, ma questi non avevano genitori presenti.

Pianse e rise sua eccellenza sulla diversità delle terre, cioè pianse la terra chinese perchè è poco, anzi nulla, proficua all'obolo di San Pietro e poco disposta ad accogliere la di lui eloquenza: rise sulla terra friulana vedendosi il Duomo con discretto numero di persone pendenti dalla sua bocca, argomentando che se hanno la pazienza di stare due ore alla funzione, e ad ascoltarlo, bisogna che sieno molto buone, perchè se fosse altrimenti, lo avrebbero fatto correre a torsi di cavolo.

Esortò poi, perchè corrono tempi perversi, il pagamento della tassa per la *Santa Infanzia*, che disse consistere in «due soldi, pari a cinque centesimi mensili». Si capisce proprio che sua eccellenza si sente ancora sotto l'Austria, e che non riconosce il governo italiano, che allorquando ha da raccomandare pel *placet* qualche parroco sua creatura.

Insistette poi raccomandando la *Santa Infanzia*, dicendo che invece di farsi uomini è necessario restar sempre bambini, la qual cosa piace molto a Sua Santità, che tiene il mondo per una custodia di fanciulli.

Il povero uomo recitando la predica, di cui questo è il sunto, tirò lunga la posta per tre quarti d'ora, impappinandosi ad ogni accapo di periodo del libro che teneva sotto gli occhi. Abbenchè pronunciasse una parola con mezza dozzina di *erre*, della quale non poteva mai cavarsi, mostrò però abbastanza disinvoltura, dando a divedere che era proprio di animo e di mente come un bambino, pei quali aveva fatto il suo magnifico pasticcio.

PRE NUJE.

COMUNICATI.

All'on. Direttore dell'Esaminatore

Io ho 83 anni; sicchè sono sul punto d'intraprendere il viaggio, da cui nessuno ritorna. Prima però di mettermi in moto per la partenza desidero purgare il mio nome dalla nota di eretico e di protestante, che alcuni mi attribuiscono, perchè non voglio avere relazione con alcuni preti. Io intendo di essere religioso, ma non bigotto e partigiano e rispetto i preti, che meritano di essere rispettati e sfuggo alcuni altri, li sfuggo non per principj religiosi, ma come individui, che mi hanno fatto molto male. Espongo un fatto, che essendo un fatto d'interesse è pur uno dei più comuni, che producono malevolenze fra laici e preti.

Io aveva assunto l'obbligo di pagare una cambiale verso il sig. Pietro Ciani di Tolmezzo. Non trovandomi il giorno stabilito al caso di pagare, pregai il sig. Nicolò Palma a farlo per me. Egli lo fece, ma a patto che io assumessi a nome mio anche un debito, che mio figlio aveva con lui. Accettai e mi sottoscrissi perciò debitore verso il Palma di L. 1894,95 in complesso. Il Palma, che Iddio lo abbia in gloria! era un uomo che camminava al sicuro, ed io non condanno la sua prudenza, benchè per quella somma mi abbia ipotecato tutti i miei beni in Carnia ed anche due campi nella Mappa di Beivars sotto il Comune di Udine; in tutto n. 44.

Il sig. Palma mi ha prevenuto sulla
dell'eternità e morendo lasciò soltanto
legittima ad un figlio secolare, mentre
un figlio prete, che ha nome don Domenico
ed è curato di Lauco, lasciò tutta la
disponibile. Questi domandò di essere pagato
subito e fin qui non mi dolgo del suo contegno,
benchè mi abbia minacciato in caso contrario
di atti esecutivi e non abbia accettato
poste giustissime e la intromissione di
sone superiori a qualunque eccezione.
procurarmi maggiori imbarazzi il buon
andò dal parroco di Piano, don Pietro
landi, ed acquistò da lui un credito
di me di L. 1350 col guadagno di
sotto la insinuazione, che correva
di perdere tutto, vantandosi, che io
costretto a vendere dei fondi per pagare
che ad ogni patto voleva essere pagato
così avvenne, Io ho posto in vendita
fondi. La gente sapendo che io era
tato a fare la vendita, approfittò della
costanza ed io dovetti perdere sui
almeno 500 lire, oltre all'abbuono
dal prete Palma a spese mie presso il
roco di Piano. Aggiungiamo a tutto questo
spese, i contratti, i dispiaceri e poi si
se io sia un protestante, perchè non
affari di sorte alcuna col prete Palma
di Lauco.

Nicolò Durlì di Arog...

—

S. Daniele 25 aprile

Nel periodico settimanale l'*Esaminatore*
Friulano, al n. 50 in data 19 corrente
il titolo *Comunicati*, leggesi un articolo
cui il sottoscritto non può non rispondere
mettere in chiaro quanto in quell'articolo
esagerando, si asserisce. Il sottoscritto
alcuna amicizia, per solo titolo di vicinanza
accolse in casa propria la madre desolata
la morte del figlio, non che il r. impiegato
in quelle circostanze appunto, a cui accenna
il comunicato. A persone civili ed educate
avrebbe bastato quell'atto per conservare
po' di gratitudine; ma si passi su questo
punto. La casa del sottoscritto non è
comoda, quanto la fa l'autore dell'articolo
e potrebbe provarlo un amico dell'impiegato
surricordato, che venuto da Udine, per
le sue condoglianze, dovette addattarsi a
mire in una camera con altri tre individui.
Non parlo dell'assistenza continua che la
moglie e le figlie prestarono alla puerpera
per tutto quel tempo, non solo di giorno
se il caso lo richiedeva anco di notte. Si
che la donna di servizio, a cui accenna il
impiegato era la nutrice del neonato, la quale
non si prestava in cosa alcuna, Non parlo
del disturbo di preparare i cibi per quei
ciasette giorni, non solo alla puerpera
nutrice, ma ancora al r. impiegato, ch'
a pranzare, ad un'ora piuttosto incomoda
la famiglia, ed a cenare in casa mia.
soltanto, che tutta la biancheria usata in
circostanza era di mia ragione. Dirò che
sempre provveduto per tutti tre, pane,
caffè, zucchero, olio ecc. ecc. In quanto
alla carne ed al vino, se l'autore dell'articolo
fosse stato sincero avrebbe dovute dire,
non tutti i giorni comperasse la carne,
quando era abbondante, una parte se
pel giorno seguente; mentre da me fu
il solito per la famiglia sempre provveduto
Riguardo al vino avrebbe dovuto dire,
il r. impiegato, tanto a pranzo come a cena
bevette a suo piacere del mio, e che negli
ultimi giorni ne fece portare del suo, quando
il mio era per finire. Dopo tutto questo il
impiegato, grato all'ospitalità ricevuta, nega-
va persino il saluto alla famiglia, ed ora ha
creduto compensare le spese con l'articolo
dell'*Esaminatore*. Il fatto sta, come io l'ho
narrato, e sfido il r. impiegato e la sua signora
a smentirlo.

S. B.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.